

Il clown («rozzo, campagnolo», dalla tradizione scandinava) è un personaggio riconoscibile per il volto infarinato, l'abito a sbuffi, in seta o in paglia (come lo spaventapasseri, suo antenato), col suo cappello in pan di zucchero e le sue aderenti calze bianche. Il clown, sovversivo e controverso, è l'uomo sotto-sopra, l'avanti-indietro, il sì-e-no, che, nella junghiana definizione di "nuovo terzo", accoglie gli opposti, in una giunzione di polarità, la cui funzione trascende "aspetti sia elevati sia terreni".

Così, il geniale artista Sergio Premoli dipinge gli uomini di potere che abitano le pagine del *Financial Times* e di alcuni giornali svedesi; restituiti irrecognoscibili al pubblico, questi uomini compaiono sotto le vesti di clown, colti nelle loro divergenti gestualità. Questi si additano, si spalleggiano, si isolano. Appaiono a mezzo busto, come ritratti introspettivi, in preda a risate sguaiate; oppure composti, con bocche allungate in sorrisi giocondi, rigati da lacrime in cera.

Alcuni sporgono in agguato, altri assumono uno sguardo perso, come distacco dalla realtà e come "necessità di andare oltre". Premoli, nelle notti e nei giorni che si rincorrono tra Roma e Los Angeles, sceglie d'intervenire all'interno della sagoma di uomini politici, fenomeni della società e della moda internazionale. Li rappresenta soli o in coppia, come detta la prassi circense, che accosta al clown principale un compagno più ridicolo nell'abbigliamento e nel trucco.

«Sin dalla mia infanzia sono rimasto profondamente affascinato dai clown, nei quali risiede uno dei più grandi poteri del Circo, proprio per la comunicazione diretta che riescono ad interessare con gli individui. Mi

hanno trasformato perché, nascondendo un'identità, rivelano sempre un'altra verità», spiega l'artista in una nostra conversazione.

Se ad un primo sguardo, da questa operazione, si potrebbe evincere una satira mordace, in un secondo momento iniziano ad affiorare i sentimenti più ilari, poi l'emersione di quelli più perturbanti, madidi delle regole che tendono a inquadrare il sistema sociale e la nostra mente.

I clown di Premoli, esposti in mostra alla Galleria La Nuvola, a cura di Eva Bellini, sono riconducibili anche alla figura del Matto dei Tarocchi. Quest'ultimo, tradizionalmente, sta alla natura e all'ebbrezza dei sensi; simbolicamente, sta al "principio", essendo presente sull'unica carta coincidente col numero zero, come "moltiplicatore universale" e unità del tutto.

Il Matto, in maniera simile al clown, rimane astratto; mantiene la flessibilità d'adattarsi, d'assumere qualsiasi connotazione. Esso compie un atto di fede poiché "sacrifica sé per guadagnare sé stesso", giocando così una delle sfide centrali dell'uomo nel suo processo d'individuazione.

Premoli spinge il clown fino al tema della creazione, a confronto con l'Adamo, realizzandone un'interpretazione singolare, ritratto insieme ad Eva sotto a un albero di fico e senza ombelico; in fondo, loro vengono prima dell'uomo e non sono legati al cordone ombelicale della vita.

Lo stile eloquente di Premoli si pone in graffiante contrasto con le pagine asettiche della stampa, poiché "dove vi è ordine, il clown crea disordine". La stesura del colore ad olio assume su carta l'assetto grezzo di una pennellata espressionista, nervosa e rapida, capace di cogliere la fugacità di tali personaggi, che l'artista cela sotto differenti spoglie. Ne emerge il gioco e la malinconia, due grandi opposti dell'esistenza, scanditi dall'abilità dei clown di mutare e d'essere "eterni", insieme a noi, dall'alba dei tempi. È possibile coglierli nella loro vitale danza pirotecnica, ma è impossibile separarli dalla loro ombra, spesso proiettata sul fondo, tra i coriandoli di quel "tutto" che è il mondo.

Alice Falsaperla

Saturday 8 October / Sunday 9 October 2019

IL CIRCO DELLA VITA

a cura di Eva Bellini

Sergio Premoli

glossy posse Remembering a golden age of magazine

dal 4 al 13 aprile 2024



creazione umana e del connesso tradimento: Adamo ed Eva, Ultima cena, casi esemplari di sceneggiatura universale...

In tutte queste opere si avverte, fortissima, la personalità di chi le ha create: Sergio ha portato i suoi ricordi, le sue predilezioni, il suo amore per la vita e per le tematiche che della sua vita fanno parte. E la sua libertà, naturalmente. Sono stralci del provvisorio, pensate come luoghi di passaggio, dove quello che conta è l'espressione di un'intima ma evidente protesta: una sistematica quanto appassionata riflessione sulla natura antropologica dell'Arte nel suo rapporto con il Tutto. Allusive ed enigmatiche sono metafora della vita e sollevano importanti quesiti intorno al soggetto artista, all'oggetto opera e alla loro relazione ma soprattutto sulla funzione dell'arte nel più ampio contesto sociale contemporaneo. E parlando di "funzione" ho in mente non quella tradizionale, testimoniale, di consegnare al futuro l'immagine del presente, ma di quella oggi ancora più indifferibile, che definirei prescrittiva, ossia di un'arte che insegni a correggere delle assunzioni sbagliate che abbiamo sul mondo. In un presente dove l'individuo perde i propri ormezzi culturali è missione dell'artista (non per scelta, ma per vocazione) fornire una nuova griglia interpretativa della realtà, sottolineando l'urgenza di nuovi parametri di giudizio e di intervento. Frammenti di un percorso di cui scorgiamo solo il riverbero ma di cui non ci è dato conoscerne il senso profondo. Le sue opere proiettano tutt'attorno un'aura misteriosa, ancestrale, restituendo suggestioni e realizzando un'ambiente in cui il visitatore è magicamente coinvolto. Tranquille stanze del quotidiano in cui ad un tratto si sprigionano ambigue atmosfere, si addensano nuvole di suggestioni: l'artista ci allarma sull'evidenza di quanto sia ancora troppo piccola la percentuale di popolazione "informata" che è in grado di comprendere le ragioni che stanno alla base di determinate scelte. Ed è qui dove l'Arte funge da monito: abbisogna la conoscenza del passato per non

Un naso rosso, la biacca sul volto, la bombetta sul capo... Simboli di un'esistenza sospesa e solo evocata dall'inesausta curiosità creativa di Sergio Premoli si sovrappongono a stralci di un'informazione edulcorata. Personaggi mascherati prendono forma catapultandoci nel mondo visionario dell'artista: un mondo sarcastico e poetico messo in scena nel circo della vita per narrarci la sua storia, la sua ricerca, ma soprattutto il suo amore per la Verità. Una verità che per Premoli è disperata necessità vitale che solo l'Arte può rivelare. Missione dell'artista, armato di consapevolezza e libertà, è smascherare impavidamente la corruzione dilagante d'una storia umana distorta, manipolata, offuscata dai salamelecchi di omuncoli mariuoli. Particelle figurali che lievitano, lasciando la loro dimensione convenzionale, e riaffiorano nelle forme immutabili di Sergio ricreando uno scenario dai riverberi irriverenti... Un mondo velato e rivelato: uno svelamento che, passando attraverso l'intuizione, sfocia nell'arte addensandosi in icone rassicuranti ma depositarie di inesorabile inquietudine. Così i suoi *Pagliacci* sono gli appunti di un diario di vita, suggestioni nate da informazioni troppo spesso artefatte che, depositatesi nella memoria dell'artista, riemergono rielaborate in immagini condensate, ripetute, vacillanti. Icone dense di un significato che trascende i limiti della storia quotidiana, in un tempo "sospeso", legato al passato ma al contempo immanente e verso il quale tende il presente. Sgorra dalla mente poderosa di Premoli uno sberleffo alla manipolazione dell'informazione ma anche alla sua rappresentazione, ed ecco la verità dell'artista che riecheggia nella storia della

Sergio Premoli, l'eclettico, mercuriale, Sergio Premoli dipinge clown, dipinge pagliacci su fogli del *Financial Times*, simili a pergamene ingiallite dal tempo.

Sono maschere di biacca diaccia, posate su volti segreti. Ceroni pallidi che occultano volontariamente nell'idea ironica, anzi sarcastica e corrosiva del pittore, volti noti di magnati e di potenti. Sta a colui che guarda, cercare d'indovinare chi si celi dietro quei colori sgargianti da pagliaccio, e bravo colui che vi riesce al primo tentativo. Sergio irride, ride, sogghigna, a volte sghignazza, irrispettoso del "potere", del falso, fuggevole, materiale potere di coloro che si credono signori di questo mondo e altro non sono se non i suoi servi. Schiavi dalle facce colorate convinti d'esser sovrani, capitani e re. Ma non sotto il pennello caustico di Premoli che sa che tutto questo nostro mondo contemporaneo altro non è che un immenso circo, e sa anche come il grande scrittore statunitense Ambrose Bierce lo definiva: «Circo, Luogo in cui è consentito a cavalli, pony ed elefanti di vedere uomini, donne e bambini fare i pagliacci.»

Sergio e Bierce si sarebbero compresi al volo, ma lo avrebbe capito anche un altro gigante dell'illustrazione italiana del secolo scorso, con il quale Premoli condivide arguzia e salace ironia, quel Benito

Jacovitti che di sé stesso diceva: «Io sono un clown, un pagliaccio. Sono orgoglioso di essere un pagliaccio. Sono un matto.»

Ma il nostro Amico Artista - dacché soltanto pittore sarebbe riduttivo - non è per nulla "matto", la sua mente ottantenne è lucidamente adamantina e ci vuol dire cose che soltanto l'arte della pittura sa e può comunicare.

Mostrì orrendi come *IT* di Stephen King stanno sotto quelle facce bianche dai nasi rossi

e tondi come ciliegie sotto steroidi, perfettamente rasati, dai capelli tagliati, in completi di Armani e colletti immacolati chiusi da simmetrici nodi scappini. Ancora in questo gioco feroce, Sergio sembra accordarsi a Lawrence Ferlinghetti che scrive:

«Di questa sorprendente vita quaggiù e degli strani clown che la controllano.»
«Gli strani clown che la controllano.»
I ricchi industriali, i banchieri, i politici, lobbisti d'ogni genere e specie, sono creature del Caos anche quando sembrano appartenere alla sua dimensione opposta. Rettiliani, demòni incarnati forse o più semplicemente umani che hanno perso la loro umanità in cambio di sempre maggior potere e ricchezza.

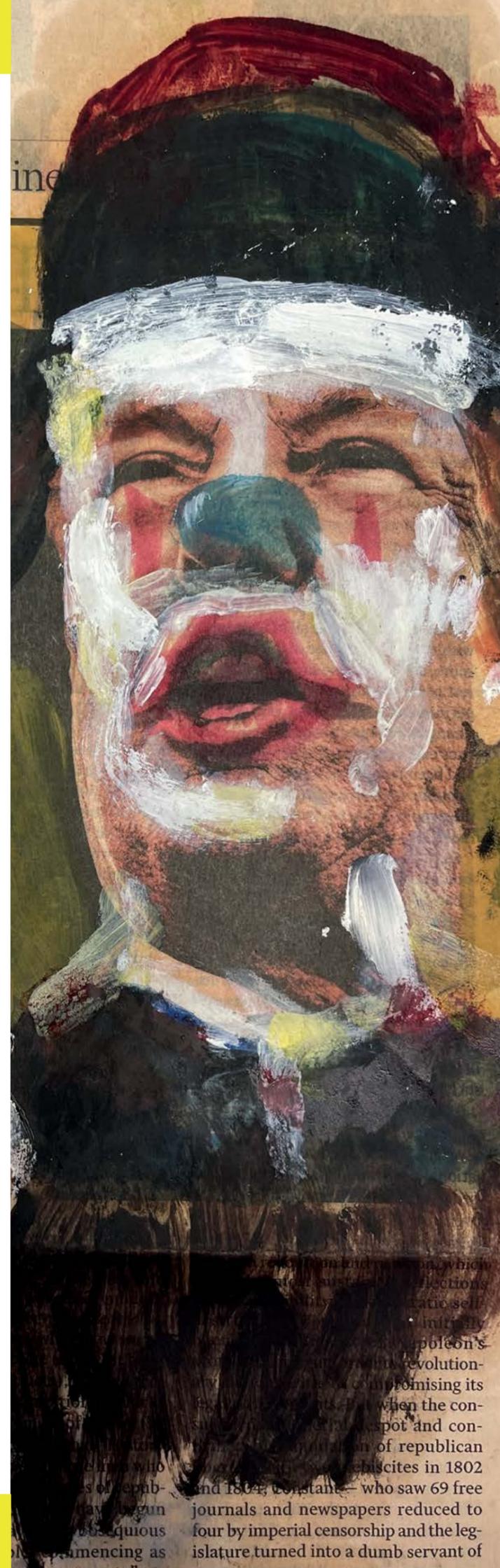
Premoli ancora una volta trova la sua conferma pittorica nell'aforisma di Roberto Gervaso: «Guardate i potenti: non hanno occhi che per questo mondo, di cui si credono i dominatori mentre non ne sono che i clown.» ma forse e andando a ritroso nel tempo, come un sottofondo musicale in queste opere dipinte con colori piatti ma profondi, ritornano i versi di Paul Verlaine:

Saltimbanco, addio! Buona sera, Pagliaccio! Indietro, Babbeo: Fate posto, buffoni antiquati, dalla burla impeccabile, Fate largo! Solenne, altero e discreto, ecco venire il migliore di tutti, l'agile clown. Più snello d'Arlecchino e più impavido di Achille è lui di certo, nella sua bianca armatura di raso: etereo e chiaro come uno specchio senza argento. I suoi occhi non vivono nella sua maschera d'argilla.

Ma questi pagliacci, questi buffoni non sono né eterei né chiari. Sono esseri lugubri che vogliono apparire altro da quello che è la loro vera natura. Ingannevoli, subdoli, votati al culto d'un unico dio di nome "potere", e allora Sergio Premoli, che li ha conosciuti bene nella sua lunga e avventurosa vita, e sa come trattare con loro senza che sessi nulla possano su di lui, li smaschera mascherandoli, perché sa che nulla uccide più dell'ironia e dello sberleffo colui che siede troppo in alto e sa anche, molto, molto bene, la verità di quel proverbio turco che recita nelle ombre dei bazar di Istanbul, tra spezie colorate e gatti sapienti, che quando un pagliaccio si siede sul trono d'un re, non diventa egli un sovrano, ma è la sua reggia a tramutarsi in un circo.

Dalmazio Frau





 **La Nuvola**
Galleria D'Arte
Contemporanea

via Margutta 41, 00187 Roma
tel. 06.98181389
info@gallerianuvola.it - www.gallerianuvola.it

con il patrocinio di:

